

25 aprile

Fino a pochi anni fa i vecchi partigiani provavano un senso di fastidio per certo modo rituale e sbrigativo di ricordare la Resistenza. Sentivano che dietro la parole delle celebrazioni ufficiali mancava la convinzione. Eppure queste celebrazioni erano già un progresso rispetto a tempi precedenti quando i resistenti venivano denunciati e processati. Verso la Resistenza vi fu una specie di ostracismo. In occasione delle manifestazioni promosse giorni fa dal comuna di Pesaro è stato ricordato, ad esempio, come fu cancellato dai manifesti pubblicitari e da tutte le pubblicazioni del Festival d'Arte Drammatica il nome dell'ANPI perché altrimenti il ministero non avrebbe concesso gli aiuti finanziari. Ed era stata l'ANPI a creare il Festival.

Con l'avvento di Giuseppe Saragat alla presidenza della Repubblica le cose cambiarono almeno sul piano formale ma per molto tempo ancora, ~~anche~~ spesso anche a sinistra, si onorò soprattutto il ricordo. In questi ultimi anni le cose si modificarono, nella nostra provincia, soprattutto per iniziativa ~~dei~~ della Amministrazione provinciale, dei comuni di Pesaro, Fano, e Urbino e di ~~si~~ e dell'ANPI si concretarono, nello spirito della Resistenza iniziative di alto valore politico e culturale.

Oggi occorre ~~non~~ non più solo ricordare ma rivivere profondamente quei tempi ~~per~~ ~~anche~~ ~~pratico~~ ~~ad~~ ~~agire~~ ~~per~~ ~~l'agire~~ ~~di~~ ~~ogni~~ ~~giorno~~ ~~nella~~ ~~nostra~~ ~~realtà~~ ~~politica~~: perché fu un esempio eccezionale di proposta ideale e politica ma anche di iniziativa e di azione concreta che il Partito diede.

Il nostro partito nella provincia aveva una tradizione unitaria e una sufficiente organizzazione che risalivano già al tempo della sua costituzione e alla tradizione del movimento popolare. Ciò si tradusse agli inizi della lotta di liberazione in un più rapido formarsi di nuclei efficienti e combattivi e in giusti rapporti ~~tra~~ tra le forze politiche permise di evitare i contrasti e le rotture che si verificarono altrove incanalò la spontaneità e l'impovvisazione, evitò l'attendismo e l'avventurismo. Questa era una buona premessa ma il rapporto che si dovette creare al momento della mobilitazione fu nuovo ed accezionale. Anche il formarsi di bande su terreno della società civile nella prospettiva della liberazione e di una rinascita nazionale democratica richiese



Un grande salto di qualità nell'azione creativa e nell'impegno. Un salto di qualità dovette operarsi in primo luogo nella presa di coscienza di una realtà caratterizzata dalla disgrazia del sistema di potere e delle basi di massa del fascismo; ci si dovette cimentare con il problema dei quadri, vecchi e nuovi, con il cambiamento di mentalità con problemi politici e organizzativi e militari completamente nuovi, con quello dei rapporti con le varie componenti politiche e sociali. La questione delle alleanze a tutti i livelli e in particolare a livello di base era fondamentale per l'impegno di ogni giorno, per il successo immediato e anche solo per la sopravvivenza.

Anche oggi il paese si trova a un punto cruciale della sua storia e si richiede al Partito e alle forze democratiche una iniziativa originale, mordente, estesa e diversificata per un profondo cambiamento della vita nazionale. L'esempio di quello che fece il partito di quello che fece il popolo durante la Resistenza, sorretto da passione, coraggio e spirito di sacrificio può essere anche per l'oggi straordinariamente stimolante.

Non mi pare di indicare cosa deve fare il partito in generale per recuperare appieno nell'azione politica lo spirito della Resistenza; modestamente posso suggerire una iniziativa che apparentemente può avere solo un valore culturale. Si tratterebbe di promuovere e sviluppare una ricerca in ogni località periferica sull'azione del partito e dei resistenti, estesa magari alle grandi lotte dell'immediato dopoguerra e della ricostruzione. In questo senso da parte di istituti e di cittadini singoli si sono effettuati riconoscimenti e studi ma il campo è ancora in gran parte da esplorare. Certo, l'obiettivo massimo farebbe auspicare ricerche analitiche capillari, penetranti e ben documentate, precise localizzazioni dei vari fenomeni, i contributi e gli atteggiamenti delle varie componenti sociali e delle forze politiche antifasciste, il complesso delle reazioni e degli apporti dei contadini, del clero, senza trascurare la cronologia delle azioni militari e lo sviluppo della attività sociale. Ma anche e in un primo tempo potremmo accontentarci di riconoscimenti più modeste, di raccolta di testimonianze di un buon inizio diffuso del lavoro. La Federazione stessa potrebbe indire un concorso, magari a premi, tra le varie sezioni. Sarebbe un buon lavoro.



